

Fonte:

W.E.B. Du Bois e la linea del colore

di **Luigi Benevelli**

Nel luglio del 1900, all'avvio del XX secolo, si tenne a Londra il Congresso panafricano che fu presieduto da William Edward Burghardt Du Bois (1868-1963), afroamericano statunitense, studioso, scienziato sociale, allievo di William James ad Harvard e di Gustav Schmoller a Berlino, protagonista delle lotte per il riscatto del suo popolo. I leader dei movimenti panafricani che si incontravano all'avvio del XX secolo avevano ben chiara la rilevanza strategica che avevano e avrebbero avuto per il mondo il colore della pelle, la qualità del rapporto fra gli Stati seguiti alla Rivoluzione Francese e i popoli di colore.

Riporto il documento finale indirizzato dal Congresso alle Nazioni del mondo intero^[1].

Nella metropoli del mondo moderno, nell'anno che chiude il XIX secolo, ci siamo riuniti in congresso, uomini e donne di sangue africano, per discutere solennemente della situazione presente e delle prospettive delle razze di colore del genere umano.

La questione centrale del XX secolo sarà la questione della *linea del colore* e si vedrà fino a che punto le differenze di razza- che si notano soprattutto per il colore della pelle e per i capelli- verranno utilizzate come ragione per negare alla maggior parte della popolazione mondiale il diritto di fruire pienamente delle opportunità e dei privilegi che la civiltà moderna porta con sé.

Certo, le razze di colore sono oggi le meno progredite secondo i canoni culturali europei. Tuttavia, in passato non è sempre stato così e sicuramente si possono trovare nella storia del mondo, tanto in quella antica quanto in quella moderna, numerosi casi in cui le razze nere hanno dimostrato abilità e capacità nient'affatto spregevoli.

In ogni caso, il mondo moderno deve ricordare che in un'era come questa, in cui ogni angolo del pianeta risulta sempre più prossimo, milioni di uomini neri in Africa, America e nei Caraibi, per non parlare delle miriadi di persone dalla pelle marrone e gialla, avranno sempre più influenza a livello mondiale, non fosse altro che per una pura questione demografica, per la vicinanza e le possibilità di incontro. Nel caso in cui il mondo civile si impegni già da oggi a garantire ai Negri e a ogni uomo dalla pelle di colore la più grande e ampia opportunità di istruzione e di sviluppo, allora la vicinanza e l'influenza reciproca avranno conseguenze positive per il mondo intero e renderanno ancor più rapido il progresso dell'umanità. Ma se, per mancanza di attenzioni, per pregiudizio, avidità e ingiustizia, il mondo nero continuasse ad essere sfruttato, incatenato e degradato, i risultati sarebbero deplorabili, se non fatali, non solo per queste persone, ma anche per gli alti ideali di giustizia, libertà e sapere che dopo secoli di civiltà cristiana costituiscono il fondamento della cultura europea. Ed è per questo che oggi, in nome di questi ideali di civiltà, di fronte alla grande parte dell'umanità che si riconosce nel Principe della Pace, noi, uomini e donne africani riuniti in questo congresso mondiale affermiamo solennemente:

- Il mondo non può tornare indietro in questo lento, ma concreto cammino di progresso che passo dopo passo evita che lo spirito di classe, di casta, di privilegio o di nascita distolga l'animo umano dalla lotta per la vita e per la libertà, e dalla ricerca della felicità.
- Il colore e la razza non possono essere un elemento di distinzione tra l'uomo bianco e l'uomo nero, a prescindere dalle loro capacità e dal loro valore.
- I nativi africani non possono essere sacrificati per l'avidità di oro, né possono essere privati delle loro libertà; non si può corrompere la moralità della loro vita familiare, reprimere le loro legittime aspirazioni, così come non può essere precluso loro il cammino che porta alla cultura e allo sviluppo.
- La missione evangelica cristiana non può servire da paravento per nascondere, ancora una volta, come in passato, lo spietato sfruttamento economico e la rovina politica delle nazioni meno sviluppate, la cui colpa più grande è stata sposare la fede della chiesa cristiana.

- La nazione britannica, primo paladino della libertà nera deve affrettarsi a coronare il lavoro compiuto da Wilberforce, Clarkson, Buxton, Sharp, dal vescovo Colenso e da Livingstone^[2], e riconoscere, al più presto, la legittimità di un governo responsabile per le colonie nere dell’Africa e delle Indie Occidentali.

- Lo spirito di Garrison, Philips e Douglass^[3] non può scomparire dalla memoria americana. Per questo ci auguriamo che la coscienza di questa grande nazione sappia crescere e condannare le falsità e l’oppressione patita dai Negri americani, garantire loro il diritto al suffragio, alla sicurezza personale, alla proprietà, e riconoscere il prezioso lavoro di un’intera generazione che ha cresciuto nove milioni di esseri umani e li ha condotti dalla schiavitù alla piena libertà.

- L’Impero tedesco e la Repubblica francese, se vogliono essere fedeli al proprio passato, devono ricordare che il vero valore delle colonie dipende dalla loro prosperità e dal loro progresso, e che la giustizia imparziale di fronte al colore della pelle è il principio primo della prosperità.

- Lo Stato libero del Congo può e deve rappresentare un grande e nevralgico Stato Negro del mondo, e la sua prosperità non può essere calcolata solo in termini di denaro e commercio, ma deve trovare il proprio fondamento nella felicità e nello sviluppo pieno del suo popolo nero.

- Tutte le nazioni del mondo devono rispettare l’integrità e l’indipendenza degli Stati liberi neri come Haiti, Liberia e Abissinia – e ogni altro- e i popoli di questi paesi, le tribù africane, i Negri delle Indie occidentali e dell’America, così come i sudditi neri di tutte le nazioni devono avere coraggio, lottare senza tregua e combattere valorosamente per dimostrare al mondo la loro piena e incontestabile appartenenza alla razza umana.

Per questo ci rivolgiamo con fiducia e coraggio alle grandi potenze del mondo civile, contando sullo spirito umanitario, sul profondo senso di giustizia del nostro tempo, perché generosamente riconoscano la nobiltà della nostra causa.

Dedico questa citazione alla memoria delle migliaia di afroamericani USA morti mentre erano nelle mani della polizia, alla memoria dei poliziotti bianchi uccisi il 7 luglio scorso a Dallas da Xavier Johnson, afroamericano, e di Emmanuel Chidi Namdi, nigeriano, morto lo stesso 7 luglio dopo essere stato colpito a Fermo da un “tifoso” italiano razzista.

Luigi Benevelli

Mantova, 15 luglio 2016

^[1] L’appello, oltre che da Du Bois era sottoscritto dal Vescovo Alexander Walters, presidente dell’Associazione panafricana, dal suo vice presidente Henry Brown e dal segretario generale H. Sylvester-Williams. Il testo è tratto da W.E.B. Du Bois, *Sulla linea del colore- razza e democrazia negli Stati Uniti e nel mondo*, a cura di Sandro Mezzadra, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 151- 153.

^[2] fondatori del movimento abolizionista inglese che giocò un ruolo fondamentale nell’abolizione della tratta nel 1807.

^[3] fondatori del movimento abolizionista negli Stati Uniti. Frederick Douglass era stato uno schiavo fuggiasco.